www.romasette.it

Ano XLVII – Numero 10 – Domenica 8 marzo 2020

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Il rito dell'«elezione» per 90 catecumeni con il cardinale vicario

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Una grande preghiera per un mese a Maria

Una speciale iniziativa di preghiera per Roma e per l'Italia di fronte alla difficile situazione che sta vivendo l'intero Paese per la crescente diffusione del coronavirus. È quella che prenderà il via mercoledì sera, alle 20, al santuario della Madonna del Divino Amore, con la celebrazione presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis, annunciata nella lettera alla diocesi in cui indice la giornata di preghiera e digiuno proprio per l'11 marzo. Sarà il primo atto di una "catena" di preghiera che terrà uniti i romani, in comunione con la Chiesa in Italia, fino al mercoledì della Settimana Santa, con una celebrazione nel santuario di Castel di Leva, ogni sera alla stessa ora, per invocare la protezione e l'aiuto della Vergine, che i romani hanno sempre invocato nei momenti più difficili della storia (basti ricordare la celebrazione del 1944 con il voto per la fine della seconda guerra mondiale). Una preghiera per le vittime, per gli ammalati e per le loro famiglie, per quanti operano nel settore sanitario, per le autorità chiamate a decisioni importanti in questo periodo. La liturgia sarà trasmessa ogni giorno in diretta tv da Tv2000 (canale 28 del digitale terrestre) e da Telepace (canale 73 del digitale e 515 di Sky) e in diretta streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Roma. **(A. Z.)**

l'emergenza. Consentite le celebrazioni nel rispetto delle indicazioni delle autorità

Sospese a Roma le attività pastorali

Sospese le attività pastorali non sacramentali fino al 15 marzo; consentite le celebrazioni liturgiche feriali e festive, purché la chiesa consenta di rispettare le misure di precauzione ritenute fondamentali dalle autorità (un metro di distanza dalle persone); l'invito a non interrompere i servizi caritativi e a promuovere iniziative di vicinanza agli anziani soli; il rinvio delle benedizioni delle famiglie. Sono le principali indicazioni contenute nella comunicazione che monsignor Pierangelo Pedretti, prelato segretario del Vicariato, ha inviato giovedì mattina ai sacerdoti e ai fedeli della diocesi di Roma. Di seguito pubblichiamo il testo integrale.

Il cammino spirituale della Quaresima 2020 ha assunto una forma inedita a causa dell'emergenza sanitaria internazionale legata al covid–19. La Chiesa di Roma risponde con fede, riproponendo i mezzi tradizionali della lotta spirituale: preghiera, digiuno, carità. I presenti orientamenti vogliono dare forma concreta al modo di vivere questi strumenti ordinari dell'itinerario quaresimale nell'attuale contesto, richiamando a una particolare responsabilità tutti i sacerdoti e i diaconi coinvolti a diverso titolo nella pastorale diocesana (parroci, rettori di chiese, cappellani), le comunità religiose e tutti i fedeli.

In data 4 marzo 2020 la presidenza del Consiglio dei Ministri ha emanato un decreto che contiene disposizioni puntuali atte a fronteggiare l'emergenza su tutto il territorio nazionale. La comunità diocesana di Roma accoglie con fiducia tali indicazioni, a tutela del bene comune e della salute pubblica. In particolare, ci viene chiesto di collaborare per evitare un ulteriore incremento del numero dei contagiati, che potrebbe portare le strutture ospedaliere al collasso.

Ciò detto, ci richiamiamo all'indicazione di carattere generale dell'art. 1, comma 1, lettera b) del predetto decreto della presidenza del Consiglio dei Ministri: «Sono sospese le manifestazioni e gli eventi di qualsiasi natura, svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato, che comportano affollamento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro (…)».

In data 5 marzo 2020, l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana ha emanato un comunicato stampa nel quale prende atto che «le misure adottate mettono in crisi le abituali dinamiche relazionali e sociali. La Chiesa che è in Italia condivide questa situazione di disagio e sofferenza del Paese e assume in maniera corresponsabile iniziative con cui contenere il diffondersi del virus».

Pertanto, si dispone che nella nostra Diocesi le attività pastorali non sacramentali rivolte a gruppi di fedeli (per esempio, i catechismi dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, i corsi di preparazione al matrimonio e di accompagnamento delle coppie, i ritiri e gli esercizi spirituali, i pellegrinaggi, le attività associative e oratoriali, i percorsi di fede di giovani adolescenti e adulti, e in generale tutte le attività di gruppo) siano sospese fino al 15 marzo p.v., così come le autorità hanno disposto per le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e per le università.

Invece, sono consentite le celebrazioni liturgiche feriali e festive, purché il luogo di culto consenta di rispettare le misure di precauzione ritenute fondamentali dalle autorità competenti, in particolare quella di mantenere almeno un metro di distanza tra le persone. Valgono altresì le indicazioni già fornite nella comunicazione della Segreteria Generale del Vicariato di Roma del 3 marzo u.s.: «Omissione del segno dello scambio di pace, ricezione della Santa Comunione sulla mano e svuotamento delle acquasantiere». Chi avesse difficoltà o comunque lo ritenesse più opportuno, potrà predisporre delle celebrazioni all'aperto. Soprattutto nel settore Centro, si invitino i fedeli a partecipare alle celebrazioni nelle chiese più grandi.

Particolare attenzione andrà riservata alle categorie più deboli, per le quali nel predetto decreto della presidenza del Consiglio dei Ministri all'art. 2, lettera b) si suggerisce: «È fatta espressa raccomandazione a tutte le persone anziane o affette da patologie croniche o con multimorbilità, ovvero con stati di immunodepressione congenita o acquisita, di evitare di uscire dalla propria abitazione o dimora fuori dai casi di stretta necessità e di evitare comunque luoghi affollati nei quali non sia possibile mantenere la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro».

Pertanto, si dispone che le visite ai malati siano effettuate rispettando ancor più rigorosamente le condizioni di carattere generale di cui sopra (distanza minima e igiene), utilizzando per quanto possibile le apposite mascherine e limitando le occasioni di interazione con i medesimi soggetti deboli all'amministrazione di sacramenti e sacramentali. Si consiglia altresì che siano rinviate a dopo Pasqua le benedizioni delle famiglie, se le circostanze – da valutarsi – lo permetteranno.

Una Messa all'aperto (foto Gennari)

La comunicazione in linea con le norme decise dal Governo L'invito a potenziare le attività di carità

Le comunità parrocchiali, in particolare, sono invitate a non interrompere le attività dei servizi caritativi, coordinandosi con la Caritas diocesana, che è a completa disposizione per fornire tutte le necessarie indicazioni del caso (Area Promozione umana: tel. 06.88815130; e–mail: promozioneumana@caritasroma.it).

In particolare, si invitano le Caritas parrocchiali e tutti i gruppi di volontariato presenti nelle parrocchie a promuovere iniziative di vicinanza agli anziani soli che vivono nel loro territorio perlomeno attraverso contatti telefonici. Le attività dei centri di ascolto parrocchiali potranno continuare laddove il servizio si riesca a svolgere in locali caratterizzati da ampi spazi, ben areati ed igienizzati, evitando in ogni caso assembramenti di persone. Per questo si raccomanda di fissare appuntamenti con le persone assistite e di non incentivare l'apertura indiscriminata, onde evitare assembramenti. Gli stessi criteri dovranno essere usati per l'apertura degli Empori della solidarietà e per i centri di distribuzione degli alimenti. Si consiglia invece la sospensione dell'attività dei centri di distribuzione del vestiario, soprattutto per quello che riguarda la raccolta di abiti usati.

Le parrocchie, le rettorie e gli altri soggetti ecclesiali che hanno attivato una mensa sociale sono invitati a non interrompere il servizio e ad attenersi alle indicazioni che la Caritas diocesana predisporrà, ricevute le opportune indicazioni da Roma Capitale; in particolare, in ogni caso, si invita a favorire la distribuzione di alimenti da asporto da non consumarsi nei locali parrocchiali.

Le parrocchie che svolgono attività di accoglienza, con ospitalità di senza dimora e di richiedenti asilo, possono continuare senza problemi tale iniziativa cercando di favorire la permanenza degli ospiti nella struttura anche durante le ore diurne. Dove sussistano servizi docce e cambio biancheria si richiede massima attenzione per operatori e volontari; anche qui si raccomanda di svolgere il servizio in ampi spazi, ben areati e igienizzati, evitando assembramenti di persone.

In spirito di comunione, la comunità diocesana di Roma, per il bene di tutti i cittadini ed in particolare delle categorie più deboli, affida alla Salus Popoli Romani il cammino verso la Pasqua di Nostro Signore Gesù Cristo.

Giornata di preghiera e digiuno l'11 marzo nella diocesi

Mercoledì Messa con De Donatis al Santuario del Divino Amore: «Ho sentito forte il grido della città, dell'Italia e del mondo. Sono questi i giorni in cui infondere speranza» Sostegno al personale sanitario

Una giornata di preghiera e di digiuno, mercoledì 11 marzo, «per invocare da Dio aiuto per la nostra città, per l'Italia e per il mondo». È la richiesta del cardinale vicario Angelo De Donatis ai cristiani di Roma di fronte alla situazione di emergenza che vive il Paese. La lettera è introdotta da un versetto del Vangelo di Matteo – «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» – e da una frase di S. Pietro Crisologo, che mette in luce l'unità tra preghiera, digiuno e misericordia («sono una cosa sola e ricevono vita l'una dall'altra»). Di seguito il testo integrale della lettera del cardinale vicario.

Carissimi, vi scrivo al termine degli esercizi spirituali con la Curia romana ad Ariccia. In questi giorni di preghiera e di silenzio, ho sentito forte il grido della nostra città, dell'Italia e del mondo, in questo momento particolare che stiamo vivendo. È una situazione a cui non siamo abituati, che ci preoccupa, ma soprattutto ora siamo chiamati a vivere con la forza della fede, la certezza della speranza, la gioia della carità.

Mettendoci in ascolto della Parola di Dio di ogni giorno, vogliamo leggere questi tempi con i Suoi occhi, aiutando le nostre comunità a tornare a Lui, a riscoprire ciò che è essenziale, a ritrovare il gusto della preghiera. Sono questi i giorni in cui infondere speranza, in cui trasmettere fiducia, in cui metterci in ginocchio per intercedere per il mondo.

Penso all'intercessione della regina Ester per la salvezza del suo popolo (cfr. Est 4,17) e all'insegnamento di Gesù sull'efficacia della preghiera (cfr. Mt 7,7-12). Questa forza la sperimentiamo in particolare quando siamo consapevoli delle nostre debolezze, delle nostre fragilità, del senso di smarrimento che avvertiamo davanti all'imprevisto e all'ignoto. "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto" (Mt 7,7). Chiedere è l'atteggiamento del mendicante che ha bisogno di ricevere dagli altri ciò che non può ottenere con le proprie forze. A Dio chiediamo ciò che non possiamo procurarci da soli: il soffio della vita, il perdono, la pace interiore, la salvezza.

Cercare indica un movimento, un darsi da fare per avere prima di tutto "il Regno di Dio e la sua giustizia" (cfr. Mt 6,33), certi che Dio provvederà per ciò di cui abbiamo bisogno. Bussare è desiderare di entrare nell'intimità del Padre, cioè nella Sua volontà, attraverso la porta della misericordia che è Cristo stesso.

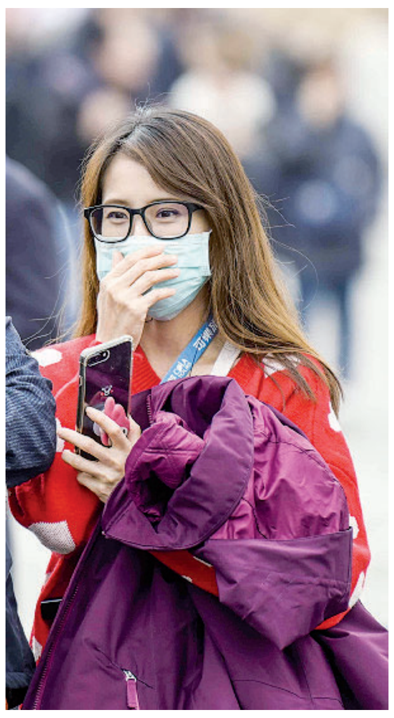
Il Centro per la pastorale sanitaria, dall'inizio dell'anno, invita a celebrare ogni mese, il giorno 11, la giornata mensile del malato.

Vista la necessità del momento, in comunione con il Consiglio episcopale, chiedo a tutti i cristiani di Roma, di offrire una giornata di preghiera e di digiuno, mercoledì 11 marzo 2020, per invocare da Dio aiuto per la nostra città, per l'Italia e per il mondo. Lo stesso giorno presiederò alle 20 una Santa Messa dal Santuario del Divino Amore che vi invito a seguire in diretta su Telepace (canale 73 e canale 515 di Sky) e in streaming sulla pagina Facebook della Diocesi di Roma.

Pregheremo per quanti sono contagiati e per chi si prende cura di loro; e per le nostre comunità, perché siano testimonianza di fede e di speranza in questo momento. Oltre al digiuno, rinunciando ad un pasto, vogliamo essere vicini, con un segno di elemosina, raccogliendo delle offerte che devolveremo a sostegno del personale sanitario che si sta spendendo con generosità e sacrificio nella cura dei malati (le offerte si potranno consegnare al Centro per la Pastorale Sanitaria del Vicariato).

Affidandoci a Maria, Madre del Divino Amore e Salute degli infermi, Vi benedico.

cardinale Angelo De Donatis



Trasfigurazione, l'accoglienza e l'ascolto della Parola

Tra i cardini della pastorale la trasmissione della fede dai genitori ai figli. Catechesi nelle case delle famiglie

DI ROBERTA PUMPO

La pastorale della parrocchia Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, a Monteverde, oltre ad essere incentrata sull'ascolto e sullo studio della Parola di Dio, è nel segno della continuità e dell'accoglienza. Attenzione agli ultimi sulle orme del primo parroco, don Giovanni Buttinelli, che durante il rastrellamento del 16 ottobre 1943 nascose nei locali della chiesa 101 ebrei, e all'ecumenismo, tema caro a don Andrea Santoro che qui fu viceparroco dal 1971 al 1980. Da vent'anni la parrocchia ospita la chiesa di San Mina, eremita egiziano, allestita in un grande salone dove tutti i giorni si celebra la Messa con rito copto–ortodosso alla quale partecipano più di duecento fedeli. Oggi la comunità, da 26 anni guidata da monsignor Battista Angelo Pansa, accoglie il cardinale vicario Angelo De Donatis che trascorrerà l'intera giornata in parrocchia. In programma l'incontro con il consiglio e l'équipe pastorale, il saluto alle famiglie, la celebrazione della Messa solenne nella seconda domenica di Quaresima (o della Trasfigurazione) e, nel pomeriggio, la liturgia penitenziale per i genitori dei bambini del secondo anno della catechesi del Buon Pastore. Il parroco in questi anni ha sempre portato avanti un programma pastorale «fondato sull'ascolto e sullo studio della Parola, con un'apposita "scuola" che si riunisce il venerdì sera e la Lectio divina il martedì». In un quartiere molto esteso, nel quale risiedono 30mila persone, altro cardine della pastorale è la «trasmissione della fede dai genitori ai figli», con catechesi in preparazione del battesimo e post–battesimale, fino ai 6 anni di vita del bambino, direttamente nelle case. «In alcuni momenti dell'anno liturgico queste famiglie si ritrovano tutte insieme a Messa per il rinnovo delle promesse battesimali e la professione di fede», spiega il parroco. Questo cammino di fede con le famiglie è illustrato nel libro di Fabio Narcisi "Comunicare la fede ai bambini", tradotto in varie lingue e presentato in decine di diocesi in Italia. Prima di frequentare il catechismo per la prima comunione, ai piccoli è proposta la catechesi del Buon Pastore. «Teniamo molto ad accompagnare i bambini nel cammino di fede – precisa il parroco –. La prima scuola è la famiglia anche lì dove insistono delle problematiche. Ripeto sempre ai genitori che si può mettere l'espressione ex davanti alla parola sposo o sposa ma non davanti a padre e madre. Molti neo genitori li ho battezzati io – prosegue il sacerdote –. C'è un legame molto solido, conosco bene il mio gregge e spesso oltre che padre mi sento nonno». Attenzione poi ai poveri e a chi fugge dalle persecuzioni. Oltre alla distribuzione dei pacchi viveri ai bisognosi del quartiere e al servizio di centro d'ascolto, la parrocchia ha accolto in tre appartamenti altrettante famiglie provenienti da Lesbo attraverso i corridoi umanitari della Comunità di Sant'Egidio. Come già detto, stretto il legame con i numerosi fedeli copti–ortodossi, con il vescovo Barnaba El Soryany e con padre Antonio Gabriel della chiesa di San Mina. «Durante l'anno – conclude monsignor Pansa – promuoviamo occasioni di incontro, di confronto e di dialogo».

La chiesa della Trasfigurazione

Il rito a San Giovanni in Laterano. De Donatis: «Dio, fin dall'eternità, vi ha scelto. In voi riconosciamo l'opera del Signore che ha acceso nei vostri cuori il desiderio di conoscerlo»

L'«elezione» di 90 catecumeni

DI MICHELA ALTOVITI

Con il rito dell'elezione e dell'iscrizione del nome, sabato 29 febbraio, la Chiesa di Roma ha accolto il desiderio di diventare cristiani di novanta catecumeni, che saranno battezzati nella notte di Pasqua. La solenne concelebrazione è stata presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis, nella basilica di San Giovanni in Laterano. «Se oggi la Chiesa

La testimonianza di Beatrice, una studentessa ventiduenne cresciuta in una famiglia atea, e di Francesco, 23 anni, originario dell'Africa, il cui padre era a capo di una potente setta

vi sceglie per ricevere i sacramenti è perché Dio, fin dall'eternità, vi ha scelto – ha detto il porporato ai catecumeni –; in voi riconosciamo l'opera del Signore che ha acceso nei vostri cuori il desiderio di conoscerlo: tenetelo vivo perché è quanto di più prezioso possedete e mediante questo sentimento lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera».
Riflettendo poi sulla Parola del giorno, il cardinale De Donatis ha osservato come «i nostri "sì" a Dio, come il vostro di oggi che vi apre alla fede in Lui, sono titubanti fino a quando non siamo pienamente in Cristo: il suo è stato l'unico "sì" perfetto», scaturito anche dopo la prova della tentazione nel deserto, «azione dello Spirito affinché noi, che siamo tutti figli di Adamo ed Eva, costretti a vivere come ciechi e abbandonati come orfani, potessimo vedere che c'è un uomo capace di vincere il male». Nel deserto «Gesù combatte quella stessa battaglia che Adamo aveva perso e che Cristo ha vinto per noi – ha continuato il cardinale –, mostrandoci come nessun uomo da solo né con gli altri può vincere il male, solo Dio può, e voi avete cominciato a scoprire il mistero della lotta contro il male, sapendo adesso che solo in Gesù ci sono la vita vera e la libertà».
A presentare gli aspiranti al battesimo è stato don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, scandendo il nome di ciascuno; di due catecumeni sono poi state lette le testimonianze. Per prima la storia di Beatrice, una studentessa di 22 anni cresciuta in una famiglia atea; per molti anni non ha avuto «né l'opportunità né il desiderio di avvicinarmi alla fede» specie perché, pur non dubitando «della bontà del messaggio cristiano», notava spesso «delle contraddizioni tra le parole e le azioni di chi si proclamava credente». A cambiare il suo pensiero e la sua vita è stato «l'incontro con una signora che silenziosamente e con l'esempio di armonia vissuto nella sua famiglia mi ha fatto capire quanto di bello mi ero persa fino ad allora: nelle sue semplici parole c'erano vita e amore».
Altrettanto giovane Francesco, 23 anni, originario dell'Africa subsahariana; il padre era «il capo di una setta molto potente mentre mia madre era cristiana». Alla morte del capofamiglia, nel 2014, Francesco avrebbe dovuto prendere il suo posto ma è stato aiutato a scappare, non volendo assumere quell'incarico che prevedeva l'uso della violenza, «dallo zio, che per questo è stato ucciso, così come è toccato a mia madre che ha pagato con la vita per il mio rifiuto e per la mia libertà». Attraverso il deserto il giovane raggiunge la Libia, dove vive come clandestino fino a essere imprigionato e proprio in cella avviene «l'incontro con tante persone che, seppure destinate alla morte, si dicevano fortunate perché, avendo la fede, avrebbero raggiunto il Paradiso». Così Francesco, una volta venduto come schiavo, promette a se stesso che appena potrà si avvicinerà al cristianesimo; dopo 10 mesi è il suo stesso padrone a liberarlo, «forse commosso dalla mia storia», e a permettergli di imbarcarsi per l'Europa. Quindi l'arrivo a Vibo Valentia e poi la venuta a Roma e «l'ingresso nella Chiesa cattolica, dalla quale mi sento accolto e amato».
Dopo la presentazione, i catecumeni hanno manifestato pubblicamente il desiderio di entrare a far parte della Chiesa e la comunità li ha accolti affidandoli ai padrini e alle madrine, garanti del loro cammino di fede.
Terminato il rito dell'elezione mediante l'imposizione delle mani da parte del cardinale De Donatis, gli eletti sono stati congedati, non potendo ancora partecipare pienamente all'Eucaristia, e si sono recati in una cappella adiacente per una catechesi e l'iscrizione ufficiale dei loro nomi nel registro dei catecumeni, che si conserva in cattedrale.

Un momento della celebrazione (foto Gennari)

La prospettiva educativa dei media, urgenza da affrontare

«Cultura digitale e prassi pastorale» al centro del nuovo libro di Padula «Una piccola apologia dell'umano», nel solco delle indicazioni rivolte da papa Francesco in occasione delle Giornate delle comunicazioni sociali Un lavoro pensato per gli studenti e per chi lavora nel settore comunicativo in ambito ecclesiale

Il comandamento dell'amore nell'epoca del digitale. Parte da qui il libro di Massimiliano Padula "Comunica il prossimo tuo. Cultura digitale e prassi pastorale", edito da Paoline. Il saggio di Padula, docente alla Pontificia Università Lateranense e all'Auxilium, è stato presentato martedì nella Libreria Paoline Multimedia International. In dieci capitoli l'autore offre «una piccola apologia dell'umano nel tempo digitale», analizzando l'aspetto sociologico e pastorale del ruolo dei media nella società, lanciando quindi una proposta che intende realizzare le indicazioni più volte date da Papa Francesco in occasione delle Giornate mondiali delle comunicazioni sociali. Il volume si sofferma sulla "prospettiva educativa" dei media, per questo ribattezzata "meducativa", neologismo coniato da Filippo Ceretti, docente di Teorie dei media digitali e di media education alla Lateranense, che firma la postfazione. Un libro che Padula confida di aver «pensato e scritto» per i suoi studenti e per chi lavora nel settore comunicativo in ambito ecclesiale. Suor Anna Caiazza, superiora generale delle Figlie di San Paolo, nel testo ha ritrovato l'impegno profuso ogni giorno per «comprendere e realizzare» la giusta comunicazione che è alla base dell'evangelizzazione. Compito della Chiesa, ha rimarcato don Paolo Asolan, docente di Teologia Pastorale alla Lateranense, è quello di «fare in modo che attraverso la comunicazione si manifesti la Parola di Dio. Una comunità in grado di comunicare può guarire l'isolamento digitale e la plus umanizzazione». Sull'ottavo capitolo, dedicato a "Papa Francesco e la comunicazione come prossimità", si è soffermato Alessandro Gisotti, vicedirettore editoriale del Dicastero per la comunicazione: Bergoglio «sprona a ricordare che siamo tutti comunicatori – ha detto – e ci chiede di essere testimoni dell'amore di Dio». **(Rob. Pum.)**

L'anno giubilare a Nostra Signora di Bonaria

A Ostia la comunità in festa per i 650 anni dall'arrivo della statua della Madonna a Cagliari. Le celebrazioni

DI LAURA GALIMBERTI

Una comunità viva, con tante proposte e voglia di riscatto. È Nostra Signora di Bonaria, parrocchia di Ostia, situata nella zona di ponente. «Persone aperte, desiderose di relazione, attitudine oggi provvidenziale per una chiesa in uscita», sottolinea don Franco Nardin, 62 anni, da due alla guida della comunità. «Un territorio ampio, con famiglie lavoratrici e un forte bisogno di spiritualità. Tante le croci, ma altrettanta è la tenacia con cui si rivolgono alla fede, alla Chiesa, a Maria Nostra Signora di Bonaria. Tante le grazie che elargisce». La comunità ha ricevuto un'attenzione particolare da Papa Francesco: due anni fa, infatti, nell'area antistante la parrocchia, la benedizione eucaristica a conclusione della celebrazione del Corpus Domini. «Speriamo in una sua possibile visita quest'anno in occasione del giubileo che vede la comunità in festa per i 650 anni dall'arrivo della statua della Madonna di Bonaria a Cagliari, in una cassa proveniente dalla Spagna, mentre il mare era in tempesta. Furono i sardi ad emigrare in Argentina – ricorda don Nardin – e fondare poi Buenos Aires, città del Pontefice». La proposta di un giubileo congiunto con il santuario di Cagliari è venuta dalla comunità sarda residente a Ostia. Dalla Penitenzieria è stata già concessa l'indulgenza plenaria. Tra le tante iniziative, dal 24 al 26 aprile la solennità liturgica con la processione al mare, la festa patronale a fine maggio, un gemellaggio con le famiglie di Buenos Aires a fine agosto che preparerà l'accoglienza per l'Incontro mondiale delle famiglie a Roma, a giugno 2021. Ieri, intanto, la comunità ha ricevuto la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. «In parrocchia spicca l'attenzione ai giovani», sottolinea don Wiliam Ascencio Perez, vice parroco. Ci sono l'oratorio con 120 tra ragazzi, bambini e giovani ed oltre 30 collaboratori; tre gruppi di post–cresima; gli Scout d'Europa. Ancora, si contano tre corali, due realtà teatrali, gruppi di preghiera, i cooperatori salesiani. Circa 80 i bambini che si preparano alla comunione e otto le coppie che accompagnano al battesimo, creando relazioni con incontri anche nelle case. La Caritas aiuta una settantina di persone, «famiglie italiane e straniere monoreddito o senza lavoro – spiega Claire, volontaria –. Andiamo a far loro visita per conoscere a fondo le diverse situazioni». Da qualche mese sono iniziati i "Venerdì del cuore", «incontri mensili a partire da un testo biblico per condividere tematiche legate alle famiglie e non solo», spiega Emma Ciccarelli, vice presidente del Forum Famiglie. «Un momento di scambio e meditazione che sta coinvolgendo una trentina di persone, dal taglio missionario». Don Franco si racconta: «Per tanti anni sono stato lontano dalla Chiesa nonostante una famiglia credente. Grazie al cammino neocatecumenale mi sono riavvicinato». A colpirlo, la teologia del cuore a due polmoni oriente–occidente, conosciuta all'Università Orientale e al Centro Aletti con padre Spidlik e padre Rupnik, tema su cui ha curato diverse pubblicazioni, una di prossima uscita a Pasqua: «Si tratta di tornare ad una teologia delle relazioni nel nostro cuore, quelle vere, sul fondamento di quelle trinitarie. Il cuore, nel mondo cristiano ed in quello ortodosso russo, indica l'integrità di tutto l'uomo che si relaziona con il creato. È la risposta alla frantumazione del vissuto della nostra cultura».

Nostra Signora di Bonaria

Appello per la colletta dei cristiani in Terra Santa
Sandri: la Chiesa per educazione, lavoro e povertà

«La Terra Santa e in modo speciale la comunità cristiana ivi residente ha sempre occupato un posto importante e speciale nel cuore della Chiesa universale che – come ricorda san Paolo – nel momento in cui si impegna a esprimere la propria solidarietà, anche economica, con Gerusalemme, compie un atto di restituzione». Lo scrive il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, nella lettera–appello per la colletta dei cristiani in Terra Santa, diffusa dalla Sala stampa della Santa Sede. Sandri cita le «dure prove» subite lungo i secoli dalla Chiesa che vive in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente. «Quelle prove ancora non sono finite», sottolinea il cardinale, secondo il quale «la tragedia della continua e progressiva riduzione del numero di fedeli locali, può comportare il conseguente rischio di veder scomparire le diverse tradizioni cristiane che risalgono ai primi secoli». Sandri sottolinea che «lunghe e logoranti guerre hanno prodotto e continuano a produrre milioni di rifugiati e condizionano fortemente il futuro di intere generazioni, che si vedono private dei beni più elementari come il diritto a un'infanzia serena, a un'istruzione scolastica organica, a una giovinezza dedita alla ricerca di un lavoro, alla formazione di una famiglia, alla scoperta della propria vocazione, a una vita adulta operosa e dignitosa e a una vecchiaia serena». La Chiesa, prosegue il porporato, «continua a operare per la salvaguardia della presenza cristiana e per dar voce a chi non ne ha. Lo fa certamente sul versante pastorale e liturgico, fondamentale per la vita delle nostre piccole comunità. Ma continua ad impegnarsi in modo serio anche per provvedere a un'educazione di qualità attraverso le scuole, che sono fondamentali per salvaguardare l'identità cristiana e per costruire una convivenza fraterna specialmente con i musulmani, secondo le indicazioni contenute nella Dichiarazione di Abu Dhabi. Continua, grazie alla generosità dei fedeli di tutto il mondo, a mettere a disposizione case per i giovani che desiderano formare una nuova famiglia, così come a creare opportunità di lavoro – prosegue Sandri – . E ancora a provvedere un aiuto materiale concreto lì dove si presentano forme di povertà endemica, come pure bisogni sanitari ed emergenze umanitarie legate ai flussi di rifugiati e di lavoratori migranti stranieri». Da qui il rinnovato appello alla generosità per la colletta prevista tradizionalmente nel Venerdì Santo. **(Sir)**

Il messaggio per Gmg 2020 «Alzarsi» parola chiave verso Lisbona

Diffuso giovedì mattina il messaggio di Papa Francesco ai giovani in vista della XXXV Giornata mondiale della gioventù 2020 che sarà celebrata a livello diocesano in tutto il mondo nella Domenica delle Palme, il 5 aprile. Il messaggio è incentrato sul tema: "Giovane, dico a te, alzati!" (cfr Lc 7,14). Firmato dal Santo Padre nel giorno della memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, apre un ciclo di tre messaggi dedicati ai giovani in cammino tra la Gmg di Panama 2019 e quella di Lisbona 2022. «La parola chiave che collega le tre tappe di questo itinerario della Chiesa insieme ai giovani – si legge nella nota diffusa dalla Sala stampa della Santa Sede – è il verbo "alzarsi" presente nei tre temi scelti dal Santo Padre per le Gmg successive. Nel suo discorso Papa Francesco ricorda ai giovani che quel verbo "assume anche il significato di risorgere, risvegliarsi alla vita" e propone di leggere il brano del Vangelo sulla risurrezione del giovane di Nain come un invito personale a fare il passo decisivo per seguire il Cristo». Il Papa ricorda anche che l'invito ad alzarsi appare diverse volte nell'esortazione apostolica post–sinodale "Christus vivit". E sottolinea il legame tra il processo sinodale dedicato ai giovani e il cammino delle Gmg, invitando i giovani e i protagonisti della pastorale giovanile a rafforzare l'impegno per l'attuazione di questa esortazione insieme al documento finale del Sinodo nella pastorale quotidiana. Il prossimo raduno internazionale avrà luogo a Lisbona nel 2022.

Renata Natili Micheli, teologa, presidente del Cif, presenta il documento dell'associazione per la Giornata e invita a un cambio di ottica. Non solo rivendicazioni, ma impegno per il bene comune

Donne, dalla liberazione alla partecipazione

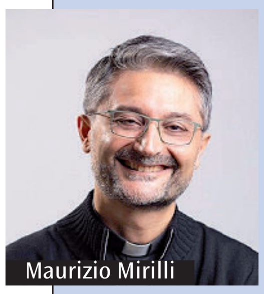
di Michela Altoviti

Nella Giornata internazionale della donna è un invito a guardare non alla complementarietà ma alla corrispondenza del femminile rispetto al maschile quello proposto dal Centro italiano femminile (Cif), l'associazione di ispirazione cristiana nata nel 1944 quale movimento organizzato per una responsabile partecipazione all'esercizio dei diritti politici e alla soluzione dei problemi che travagliavano il Paese in un contesto di profonda evoluzione istituzionale.
«Il documento preparato dal Centro in occasione di questo 8 marzo – spiega Renata Natili Micheli, teologa e presidente del Cif – intende sottolineare che "I diritti delle donne sono diritti umani"» a dire come, «citando una femminista storica quale è stata Agnes Heller, sia necessario passare dagli ideali della liberazione e della emancipazione, a quello della partecipazione, smettendo di misurare i principi di uguaglianza e di parità della donna sul modello maschile ma a partire invece dal concetto di responsabilità». Non si tratta infatti di «rivendicare e ricercare soltanto la nostra personale realizzazione ma anche di operare e impegnarsi per il bene comune: non siamo infatti enti singoli che agiscono isolati ma siamo, o dovremmo essere, "inchinati verso l'altro" come dice Emmanuel Levinas», continua Natili Micheli richiamando anche «i principi di solidarietà e sussidiarietà della Dottrina sociale della Chiesa».
Nel tentare di definire «questo nuovo canone di riferimento per guardare alla donna uscendo dallo sguardo maschile che ha condotto alla formazione e alla diffusione di certi stereotipi culturali», la teologa richiama la Bibbia e in particolare il brano della Creazione contenuto nel libro della Genesi. «Nell'atto creativo di Dio è evidente come già etimologicamente "isha", ossia Eva, non è semplice complemento di "ish", cioè Adamo, ma è a lui corrispondente», chiosa Natili Micheli rievocando anche il passaggio del Talmud che ricorda come la donna sia stata tratta dalla costola dell'uomo per essergli a fianco come pari. Tuttavia non si tratta di limitarsi a riconoscere una parità di genere quanto di «ridare luce alla parte specifica, troppo spesso messa in ombra, di ogni uomo e di ogni donna – evidenzia ancora la presidente del Cif –: l'essere chiamati a ricercare il compimento della propria autentica vocazione e cioè a sviluppare la capacità di diventare ciò che insieme erano al principio: custodi del Creato». Un monito dunque a non «concentrare il discorso sulle qualità specifiche che uomo e donna dovrebbero avere e possedere», ma a «operare per il ben–essere del mondo intero che deve prevalere su quello di ciascuno».
Ancora, guardando al Nuovo Testamento, la teologa ha osservato come a suo avviso «non c'è una singola icona femminile da portare come modello perché, piuttosto, la donna è immagine e rappresentazione di una vocazione profetica di tutte le donne». Ai tempi della predicazione di Cristo, nota l'esperta, «le donne non avevano peso né trovavano spazio nella società» e non sono infatti state chiamate dal maestro alla sequela «ma lo hanno seguito, compiendo una libera scelta che le ha viste rimanere con Gesù fino alla sconfitta più grande, quando non era più re ma un inchiodato, un crocifisso».
In conclusione Natili Micheli auspica che sempre più «la donna venga messa in condizioni di estrinsecare una particolare influenza per lo sviluppo armonico del bene comune» e che siano soprattutto le nuove generazioni «a riconoscere la necessità di questo tema, malgrado siano lontane da tale sensibilità e sentano di aver raggiunto l'uguaglianza, almeno essenziale, puntando quindi su altre tematiche di partecipazione politica». Da ultimo l'invito alle donne a vivere «il tempo presente nella vera corrispondenza con l'uomo e alla luce della realtà che, sempre, deve prendere il posto delle ideologie».

cultura

«Àlzàti», il libro di don Mirilli sull'incontro tra due libertà

Un accento che fa la differenza. Un piccolo segno grafico capace di dar vita a una relazione d'amore che mette in gioco due libertà, quella di Dio Padre, che fa il primo passo e tende la mano verso i suoi figli, e quella dell'uomo, che afferra la mano per rimettersi in piedi. "Àlzàti", con l'accento volutamente posto sulla prima lettera e sulla seconda sillaba, è il nuovo libro di don Maurizio Mirilli, parroco al Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi, dove il volume (San Paolo Ed.) è stato presentato mercoledì scorso. Nella Bibbia il termine "alzati" compare più di cento volte dall'Antico al Nuovo Testamento ed è ricorrente nei miracoli di Gesù. «Fanciulla, io ti dico: àlzati!» dice alla figlia di Giairo, «ragazzo, dico a te, àlzati!» al figlio della vedova di Nain. E in tanti si sono "alzàti" e seguito Gesù, a partire da Matteo.
Il libro porta il lettore a fare un viaggio interiore e a mettersi in discussione, come dice il cardinale vicario Angelo De Donatis nella prefazione augurando di trovare nelle pagine «gli spunti per meditare e per comprendere sempre meglio l'amore di Dio che ci rimette in piedi dopo ogni caduta e ci esorta a camminare lungo le strade che ha tracciato per noi».
Andrea Monda, direttore dell'Osservatore Romano, si è soffermato sull'unione tra responsabilità e libertà che emerge dal libro, caratteristiche proprie di Papa Francesco, una persona che «vive fino in fondo il senso vero, profondo, e autentico della libertà e della responsabilità». Facendo riferimento al sottotitolo "L'incontro tra due libertà", ha spiegato che se oggi è difficile instaurare amicizie ed è «complicata la "manutenzione delle relazioni"» è perché nella società prevale l'assolutismo. «Dovremmo essere tutti più artigiani», ha affermato prendendo in prestito un'espressione spesso usata da Francesco.


Maurizio Mirilli

Durante la presentazione sono state lette alcune pagine del libro nel quale l'autore racconta se stesso, gli incontri avuti durante il suo ministero sacerdotale, le persone rialzate dal Signore, il tutto alla luce della Parola di Dio con stralci di testi biblici. «Oggi – ha detto don Mirilli – si fa sempre più fatica ad assumere le proprie responsabilità perché si fa sempre più fatica a vivere il vero senso di libertà che è la capacità di scegliere il bene».
Questo, ha proseguito, è imputabile anche al fatto che «c'è una grande presunzione, non ci rialziamo perché non chiediamo aiuto» ed è in questa società perfezionista, in cui è vietato fallire che riemerge la buona notizia di Gesù, «il quale ci dice che si può sbagliare perché Lui ci rimette in piedi». Il Signore, scrive don Maurizio, si indigna e si rattrista per la durezza di cuore, per la «sclerocardia, la tremenda malattia che ci rende disumani».
A tal proposito per Angela Basile, docente di Etica e bioetica all'Università Tor Vergata, «in questi giorni sta emergendo l'incapacità ad affidarsi – ha detto facendo riferimento ai timori suscitati dal coronavirus –. Molti sono terrorizzati dall'incontro con l'altro. Non avere la sclerocardia significa essere in grado di donarsi totalmente al prossimo».

Roberta Pumpo

Don Pirro Scavizzi

La «grande gioia» per don Pirro venerabile

La soddisfazione del postulatore dopo la proclamazione della eroicità delle virtù del sacerdote confessore di Giovanni XXIII

«Don Pirro Scavizzi, prete romano, è venerabile. Si attende la concessione di un miracolo da Dio per intercessione di don Pirro, per poter procedere verso la sua beatificazione anche in terra». Vittorio Capuzza, da un anno postulatore della causa di canonizzazione del sacerdote del clero romano moto nel settembre 1964, non nasconde la sua «grande gioia» per la proclamazione dell'eroicità delle virtù sancita dal decreto della Congregazione delle cause dei santi autorizzato nei giorni scorsi da Papa Francesco. Si tratta infatti di un passo in avanti decisivo verso la beatificazione di colui che fu tra l'altro confessore di Giovanni XXIII. Fu proprio il «Papa buono», sessant'anni fa, a nominarlo predicatore degli esercizi spirituali nel Palazzo Apostolico, e ad affidargli nello stesso anno le meditazioni dell'Avvento alla Curia Romana e due anni più tardi la predicazione del mese mariano. Don Pirro, che si formò al Collegio Capranica, è molto popolare tra i sacerdoti della diocesi. Nato a Gubbio nel 1884, pensò di farsi sacerdote ascoltando un missionario in casa di un sacerdote amico. Fu cappellano militare nelle due guerre mondiali e testimone della tragedia della Shoah, e abbiamo ricordato la sua esperienza lo scorso anno su Romasette.it in contributo di monsignor Andrea Lonardo per la rubrica "Ritratti romani". «Anche dinanzi alla persecuzione nazista don Pirro condivise la visione dell'intero clero romano, prodigandosi per aiutare gli ebrei nel 1944 – lo ricordava Lonardo –. Profondamente toccato dall'esperienza della guerra, fondò poi un gruppo di amicizia ebraico–cristiana e si impegnò perché fosse cancellata dalla liturgia l'espressione "perfidi giudei"». Don Scavizzi, che accompagnò per molti anni a Lourdes gli ammalati con l'Unitalsi, fu parroco di Sant'Eustachio (ora rettoria), la chiesa del centro storico dove è sepolto. «Qui – ricorda il postulatore – il "pretarello del Vangelo" attuò in breve tempo una rivoluzione conciliare "ante litteram", coinvolgendo i laici nell'andamento parrocchiale, inventandosi mille modi per attirare i giovani e risvegliare in tutti un profondo sentimento religioso, praticando una carità spirituale e materiale sine glossa, arrivando a togliersi il pane di bocca ed il materasso di sotto per darli a chiunque ne avesse bisogno. Con il congresso delle opere parrocchiali tenuto nel 1920, intendeva far parlare e coinvolgere i laici nelle varie problematiche della sua parrocchia. Da questa prima esperienza pastorale nacquero il Consiglio pastorale e le varie attività che fecero decollare la parrocchia». Nel suo testamento spirituale scrisse: «Adoro l'unico vero Dio...nel canto della Madonna Magnificat esprimo il mio ringraziamento perché mi ha reso ministro di lavoro sacramentale per innumerevoli anime». **(R. S.)**

A.S.L. ROMA 2
Bando di gara - CIG: 8172370511
Questo ente indice una procedura aperta, per la durata di n. 36 mesi, per la fornitura di arredi tipo degenza e arredi tipo ambulatorio per le necessità dell' ASL Roma 3, AOU Policlinico Tor Vergata, l'azienda regionale emergenza sanitaria ARES 118 e AO S. Camillo - Forlanini e dell'ASL Roma 2 (capofila)". Scadenza offerte: 30.04.2020 h 12:00. Info su: www.aslroma2.it. Invio alla G.U.U.E.: 21.02.2020.
Il direttore generale Dott.ssa Flori Degrassi

REGIONE LAZIO
AZIENDA SANITARIA LOCALE ROMA 5
Via Acquaregna 1/15 - 00019 Tivoli (Roma)
AVVISO DI GARA
Si rende noto che questa A..S.L. Roma 5 intende esperire una Procedura aperta per affidamento annuale del servizio di trasporto disabili residenti nel territorio della ASL Roma 5 dal domicilio ai centri di riabilitazione ex art. 26 . Importo a base di gara € 1.200.000,00 +Iva da aggiudicare per 12 mesi eventualmente rinnovabile per ulteriori 12 mesi per un importo di € 1.200.000,00 e per un totale complessivo di € 2.400.000,00 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95 comma 2 del D.Lgs.50/2016. CIG: 8187217134 Le condizioni di partecipazione sono indicate nel bando pubblicato sulla G.U.R.I. GARE n.19 del 17.02.2020 .Copia del bando è stata inoltre inviata alla G.U.U.E. il giorno 12.02.2020. Le offerte dovranno pervenire inderogabilmente entro le ore 18,00 del giorno 27.03.2020 presso il Sistema Acquisti Telematici della Regione Lazio S.TEL.L@" accessibile al seguente indirizzo: www.regione.lazio.it/centraleacquisti. Gli elaborati di gara potranno essere scaricati sul sito www.aslroma5.it - Albo pretorio "on line" - Bandi di gara e dal Sistema Acquisti Telematici della Regione Lazio S.TEL.L@" accessibile al seguente indirizzo: www.regione.lazio.it/centraleacquisti.
IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Giorgio Giulio Santonocito

arte

Le Gallerie Nazionali di Arte Antica presentano nella sede di Palazzo Barberini la mostra "Orazio Borgianni. Un genio inquieto nella Roma di Caravaggio", a cura di Gianni Papi. Esposte 18 opere autografe che tratteggiano la vicenda storico–artistica di Borgianni; la seconda sezione, con 17 opere, riguarda i pittori che furono influenzati dall'artista.

Mostra su Borgianni a Palazzo Barberini

Gemelli, un progetto per le famiglie con bambini colpiti dalla Sma

La diagnosi di atrofia muscolare spinale (Sma), patologia rara neuromuscolare, stravolge interamente i tempi, le abitudini e gli spazi di una famiglia. Proprio alle famiglie con bambini e ragazzi affetti da questa patologia è dedicato "Chilometri di vite", il progetto del Centro clinico NeMO di Roma, area pediatrica e della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli, finanziato da Fondazione Roche, che punta a un sostegno attraverso "parent training" interculturale e attività ricreative.
«Sono centinaia le famiglie che accogliamo ogni giorno attraverso un piano clinico–assistenziale multidisciplinare che pone la persona al centro dell'attenzione per consentirgli la migliore qualità di vita possibile – spiega Eugenio Mercuri, direttore del Dipartimento della salute della donna, del bambino e di sanità pubblica della Fondazione Gemelli e direttore scientifico del Centro Clinico NeMO, area pediatrica –. Una qualità di vita e un benessere psicofisico che non possono prescindere dal benessere dei genitori e dei nuclei familiari e per i quali abbiamo deciso di attivare un percorso sempre più innovativo e specifico».
Tre i programmi previsti nell'ambito del progetto: lo "Sma Intercultural Parent Training" che affronta aspetti psico–educativi, tecniche d'intervento, e offre sostegno psicologico con l'intento di creare uno spazio di condivisione emotiva; il programma di dialogo interculturale "Senza confini" che prevede laboratori di tipo ricreativo; il programma di raccolta di esperienze e testimonianze "Con le mie parole" che sarà diffuso attraverso un blog.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDÌ 10 MARZO
Dalle ore 8.30 riceve i sacerdoti.

GIOVEDÌ 12 MARZO
Alle ore 18 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Monica a Ostia.

VENERDÌ 13 MARZO
Dalle ore 16.30 alle ore 18.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano amministra il Sacramento della Riconciliazione.

DOMENICA 15 MARZO
Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia di San Gregorio Barbarigo all'Eur.

Oltre 10mila iscritti a corsi e laboratori, da 147 Paesi, 92 enti collegati: un rapporto evidenzia il lavoro di queste realtà. Tra le esperienze, la Penny Wirton fondata da Affinati e dalla moglie

focus. *La rete delle scuole di italiano nella regione*

Migranti, la dignità e la cultura

DI MICHELA ALTOVITI

Sono 92, con oltre 130 sedi, gli enti collegati alla Rete scuole migranti del Lazio, sostenuta dal Centro di servizio per il volontariato regionale. Offrono gratuitamente corsi e laboratori per insegnare l'italiano agli stranieri, registrando più di 10 mila iscritti complessivi, provenienti da 147 Paesi del mondo. Questi i dati raccolti dal Centro di ricerca sull'educazione interculturale e la formazione allo sviluppo dell'Università Roma Tre (Creifos) ed elaborati dall'Istituto di ricerche educative e formative (Iref). Dal rapporto si evince che quello messo in atto è un modello capillare e flessibile che sul territorio riesce ad intercettare esigenze diverse: quelle di chi è appena arrivato in Italia ma anche di chi è nel nostro Paese da più tempo e ha bisogno di migliorare la conoscenza della lingua; tanto di quei migranti che hanno alle spalle un percorso scolastico di alto livello (il 15%) quanto di chi è analfabeta o ha un livello di istruzione che non supera i quattro anni (10%).
Lo studio presenta alcune esperienze attivate a Roma, dalla scuola di Trastevere fondata dalla Comunità di Sant'Egidio, la prima per numero di allievi (più di 3.200 all'anno), fino alle realtà periferiche come quella dei Centri interculturali Asinitas di Torpignattara, dove una delle scuole di lingua, il Centro Miguelin, è gestita da un gruppo di donne provenienti dal Bangladesh.
A Casal Bertone, nei locali della Regione Lazio posti all'interno dell'ostello universitario, c'è invece la scuola Penny Wirton. Fondata nel 2008 dallo scrittore e docente Eraldo Affinati e dalla moglie Anna Luce Lenzi, organizza corsi bisettimanali con due ore di lezioni pomeridiane e una sessione mattutina. Punta molto sulla qualità della relazione con l'alunno, «per questo usiamo un approccio basato su lezioni individuali che privilegiano il rapporto diretto e personalizzato», dice l'autore dei manuali utilizzati nella sua scuola per l'insegnamento della lingua ai migranti oltre che di "Via dalla pazza classe. Educare per vivere".

Lo scrittore: «Usiamo un approccio basato su lezioni individuali che privilegiano il rapporto diretto e personalizzato» Coinvolti circa 210 tra volontari e studenti

«Il mio ultimo libro dedicato a queste esperienza di volontariato che conta ormai una cinquantina di associazioni, sparse in tutta Italia, che si rifanno al nostro stile educativo». Il nome della scuola, che vuole indicare la possibilità di un riscatto per ciascuno, richiama il titolo di un romanzo per ragazzi di Silvio D'Arzo, "Penny Wirton e sua madre", che ha come protagonista un bambino povero e disprezzato, orfano di padre, che dopo una serie di prove conquista con fatica la propria dignità, grazie anche all'aiuto del supplente della scuola del villaggio. «In questo anno scolastico sono coinvolti nelle fasi di insegnamento diretto circa 210 tra volontari e studenti impegnati in percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento al lavoro provenienti dai licei Mamiani, Francesco D'Assisi, Albertelli, Tasso, Augusto, Newton e Giulio Cesare – dice ancora Affinati –; ad oggi sono state erogate complessivamente circa 5.500 ore di lezioni individuali a 371 alunni provenienti da 54 Paesi».

Affinati con gli studenti della Penny Wirton

Conta invece 1.500 iscritti la scuola gestita da più di 30 anni dalla Casa dei Diritti Sociali, a via Giolitti, che alla didattica frontale – con 51 lezioni a settimana tenute da 70 volontari – unisce quella esperienziale, attivando cineforum, passeggiate per la città, visite guidate a mostre e musei. Attivi anche laboratori pratici come quello di taglio e cucito e «quello teatrale – spiega il coordinatore della scuola Augusto Venanzetti – che prevede cinque mesi di prove con tre serate di spettacolo finale al Teatro Belli e che, più di tutto, cambia la sfera relazionale e si rivela quasi terapeutico per lavorare sul recupero identitario dei migranti». La scuola è aperta anche nei mesi estivi e organizza anche corsi mirati per persone anziane e analfabete. Venanzetti sottolinea, in linea con le criticità evidenziate dal rapporto del Creifos rispetto ad esempio ad una maggiore sinergia richiesta ai Centri provinciali per l'istruzione per adulti, che «negli anni passati la collaborazione con gli enti pubblici era maggiore» e come «per i migranti in generale frequentare regolarmente i corsi sia faticoso, a causa del lavoro precario e con orari pesanti». Per questo il sistema del volontariato, «più flessibile, con frequenza libera e orari diversificati – sostiene il coordinatore –, nonché con metodi pedagogici e strategie sociali mirati, appare per oltre il 60% degli stranieri iscritti a un corso di lingua italiana la scelta più adatta».

L'economia sostenibile

a cura di *Alessandra Smerilli*

Crisi dolorosa, uscirne insieme

Ci troviamo nel bel mezzo di un'emergenza che da sanitaria sta diventando sociale, economica e psicologica. È ancora troppo presto per comprenderne le conseguenze in maniera esaustiva, ma è certo che questo periodo non passerà senza lasciare un segno nelle nostre vite, nelle nostre relazioni sociali e nell'economia. Conseguenze che potrebbero essere molto dolorose. È un tempo che ci chiama tutti alla responsabilità. In molti stanno iniziando a conteggiare i propri danni, e basta guardarsi intorno per vedere come tutto stia rallentando. Ma questo è proprio il tempo in cui se ognuno guarda solo a se stesso, alla propria impresa, al proprio lavoro, difficilmente ne usciremo senza troppi danni. Come Scuola di Economia civile nei giorni scorsi abbiamo lanciato un appello all'Italia civile (*https://www.scuoladieconomiacivile.it/appello–allitalia–civile/*) perché riteniamo che questo sia il momento di non tirarsi indietro, di farsi carico del bene comune. In esso, tra l'altro, leggiamo: «È questo il momento di dimostrare che lo Stato siamo noi. E che la responsabilità sociale di impresa non è solo uno strumento di marketing ma è una pratica reale che si attiva soprattutto nel momento della crisi: dimostrando attenzione ai beni comuni (la salute, il lavoro), praticando una comunicazione corretta, formulando proposte concrete e sostenibili con una visione d'insieme, attivando azioni concrete rivolte alle persone più fragili, valorizzando un sistema fatto da imprese, famiglie, scuole, università, organizzazioni ed enti che diventino protagonisti di una nuova e indispensabile solidarietà proattiva». Sono tante le storie di responsabilità sociale e civile di questi giorni, che fanno capolino tra le notizie cupe relative al diffondersi del virus: chi prepara pizze per medici e infermieri, chi acquista e spedisce mascherine nelle zone più a rischio, chi produce e regala disinfettanti. L'Italia, nei suoi momenti decisivi, ha sempre reagito con un surplus di impegno e di solidarietà. L'appello così continua: «Per le persone e le imprese sane è il momento di tirar fuori generosità e creatività, di praticare buon senso e ragionevolezza. Nessuno si salva da solo, nessuna impresa si salva da sola. Servono nuove reti, relazioni di reciprocità, percorsi di mutuo sostegno, tra imprese del Nord e del Sud, nei territori e nelle città. È una grande occasione per ricostruire un'operosa fiducia collettiva e per diventare più adulti, meno emotivi e scomposti di come ci vorrebbero certi media. E forse, davvero civili». Sin dai primi minuti dalla diffusione di questo appello si sono moltiplicate le adesioni di imprenditori e consulenti che hanno risposto alla chiamata: qualcuno offre consulenze gratuite, altri si mettono a disposizione, assistiamo a tanti comportamenti virtuosi di imprese che facilitano la vita ai dipendenti e cercano di mettersi in rete. Tutti, non solo gli imprenditori, possiamo fare qualcosa per aiutarci: è il momento di scatenare la fantasia della carità. Ne usciremo solo insieme e per questo più uniti.

Bambino Gesù e Ania su sicurezza stradale

Tra gli incidenti rilevati da Carabinieri e Polizia stradale nel 2018, oltre 5mila sono correlati al consumo di alcol. Se ne parla nel nuovo numero del magazine digitale "A scuola di salute", nel quale Istituto Bambino Gesù per la salute e Fondazione Ania tornano a collaborare per la prevenzione di comportamenti pericolosi tra i più giovani e per la tutela della salute di bambini e ragazzi.
Il consumo di alcol, chiariscono gli esperti, è estremamente dannoso anche durante la gravidanza. L'esposizione del bambino a questa sostanza prima della nascita può portare allo sviluppo della sindrome feto–alcolica.

libri

I romanzi di Willy Vlautin, efficace ritratto della provincia Usa

Willy Vlautin

I romanzi di Willy Vlautin, nato a Reno, in Nevada, nel 1967, sono oggetti contundenti: possono far male da quanto ti prendono. La loro natura più autentica è quella vitalistica, nel solco profondo della letteratura americana.
Il piccolo editore romano Jimenez li sta meritoriamente presentando al pubblico italiano nelle traduzioni di Gianluca Testani. Se ami gli artisti che gettano luci sghembe sul vecchio sogno a stelle e strisce, come fai a staccarti dalle storie di questo scrittore, perfino musicista di ottimo livello, leader dei Richmond Fontaine e membro dei Delines? Con il suo dettato percussivo, che segue passo passo gli eventi, quasi fosse una telecamera sulle spalle del cameramen, è capace di mischiare vittoria e sconfitta, al punto che dopo un po' danno l'impressione di essere entrambe due facce della stessa medaglia. Al tempo di Donald Trump, queste pagine aspre e delicate al tempo stesso, dolci e disperate, potrebbero rappresentare un buon antidoto contro ogni delirio di onnipotenza. Dove sembra che tutto si perda, Vlautin, con mossa improvvisa, scopre una letizia inaspettata. È così in *The free* (pp. 251, 18 euro), pubblicato nel 2014, ma solo adesso stampato nella nostra lingua, ambientato in una casafamiglia per disabili nelle cui stanze Leroy Kervin, giovane reduce, cerca inutilmente di scacciare via gli incubi della guerra in Iraq, insieme alla piccola Jo, adolescente smarrita senza punti di riferimento. Ma era così anche in *Io sarò qualcuno* (pp.255, 18 euro), uscito lo scorso anno, che resta finora il capolavoro di Vlautin, indimenticabile ritratto di Horace, ragazzo mezzo indiano e mezzo irlandese abbandonato dai genitori, cresciuto in un ranch nel deserto del Nevada, col desiderio di poter diventare un campione di pugilato. L'atmosfera del romanzo, fra incontri di boxe organizzati al confine tra Messico e Stati Uniti, lavori occasionali, impossibili glorie, amori da un giorno solo, riporta alla mente il leggendario film di John Huston: *Fat City*, targato 1972, forse l'interpretazione più intensa di Jeff Bridges. Due sono gli elementi di maggior fascino presenti nello stile di Vlautin: l'ambientazione della provincia americana, col suo mondo chiuso di motel e ristoranti staccati dal centro, pur nella vastità del paesaggio circostante, e l'importanza tematica attribuita ai soccorritori. In *The free* spiccano i personaggi di Freddie e Pauline, rispettivamente custodi e infermiera nella struttura di accoglienza. In *Io sarò qualcuno* emerge la famiglia adottiva di Horace, i coniugi Reese: indimenticabile resta il finale del libro, quando il vecchio tutore raccoglie nella periferia di Las Vegas il pugile fallito, sul punto di trasformarsi in un barbone, e con un lungo discorso cerca di convincerlo a tornare indietro. Fra l'altro, nel tentativo di accrescere la sua autostima, gli dice: «Puoi prendere il meglio di ogni parte di te». In fondo il signor Reese, quando parla così, si rivolge anche a se stesso. Sia lui, sia Pauline, non sono santi: anzi, devono risolvere problemi non lontani da quelli dei loro protetti. La cosa più interessante è questa: chi aiuta gli altri è come se volesse curare le proprie ferite. Un individuo pienamente risolto, con ogni probabilità, non troverebbe la motivazione sufficiente per guardare a un metro dal giardino in cui abita. E questo dovrebbe spingere ognuno di noi a entrare in azione.

Eraldo Affinati